

6 L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

6.1 Struttura e competitività dell'industria alimentare veneta (1991-2001)

La recente disponibilità dei risultati dell'8° Censimento dell'industria e servizi del 2001, delle informazioni provenienti dall'archivio statistico delle imprese attive (ASIA) e della rilevazione sulla "Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi" rende possibile l'analisi dettagliata delle caratteristiche strutturali ed economiche delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco venete.

Secondo il Censimento, l'industria alimentare veneta conta su 4.763 imprese e su una forza lavoro di 44.419 addetti (tab. 6.1). Nel periodo 1991-2001 si sono registrati una diminuzione del numero di imprese (-2,4%) e un aumento del numero di addetti (+1% circa). L'aumento del numero di addetti per impresa non ha interessato in modo omogeneo tutti i gruppi economici del settore alimentare (tab. 6.2). Sensibili incrementi si sono infatti verificati solamente per le imprese che si occupano di carne e prodotti a base di carne (da 20 a 30 addetti per impresa), per le industrie lattiero-casearie (da 9 a 13) e per le imprese di lavorazione delle granaglie e prodotti amidacei (da 5 a 9). Anche se limitato ad alcuni comparti, l'aumento della dimensione media aziendale registratosi in Veneto assume una certa importanza soprattutto se si considera che, a livello nazionale, nello stesso periodo di tempo si è verificato un fenomeno sostanzialmente opposto con un aumento del numero di imprese (+8%) e una diminuzione del numero di addetti (-6%). L'aumento della polverizzazione del settore alimentare, se da un lato si traduce in una presenza più capillare sul territorio in grado di meglio presidiare tradizioni e specificità locali, dall'altro lato può rappresentare un serio ostacolo alla competitività dato che per ricercare nuovi sbocchi di mercato, o semplicemente rapportarsi con la grande distribuzione, le aziende devono potersi esprimere con elevate masse critiche di prodotto (Agrisole, 2004). L'andamento in controtendenza degli indicatori strutturali osservato in Veneto ha determinato una riduzione del rapporto fra imprese regionali e totale nazionale (dall'8% al 7% circa) e un aumento del peso relativo al numero di addetti (dal 9 al 10% circa).

In termini assoluti le industrie che si occupano di "panetteria" e "pasticceria fresca" continuano a rappresentare la maggior parte del totale alimentare (quasi il 60%). Queste due categorie sono caratterizzate da una dimensione media fra le più basse (circa 4 addetti per impresa) e rientrano nel più

Tab. 6.1 - Numero di industrie e di addetti alimentari, delle bevande e del tabacco

	2001	1991	Var. (%) 2001/1991	TAV (%) 2001/1991
VENETO (Numero)				
Imprese	4.763	4.879	-2,4	-0,2
Addetti imprese	44.419	43.930	1,1	0,1
ITALIA (Numero)				
Imprese	67.013	62.009	8,1	0,8
Addetti imprese	455.135	485.511	-6,3	-0,6
VENETO/ITALIA (%)				
Imprese	7,1	7,9	-	-
Addetti imprese	9,8	9,0	-	-

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2004j.

ampio e variegato gruppo della “fabbricazione di altri prodotti alimentari” che da solo assorbe il 73% circa del totale imprese e poco meno del 50% del totale addetti. Dal punto di vista dimensionale l’universo più propriamente “industriale”, ossia quello rappresentato dalle imprese con numero di addetti superiore a 10, risulta costituito da appena 681 aziende (pari al 14,3% del totale). Tra il 1991 e il 2001 la loro quota percentuale è rimasta sostanzialmente invariata mentre il numero di addetti in esse occupati è passato dal 67% al 70% del totale.

Per comprendere l’importanza che il comparto alimentare riveste all’interno del settore industriale regionale, si può ricorrere al cosiddetto “quoziente di localizzazione”. Esso viene isolato determinando innanzitutto il peso del settore alimentare, sia in termini di unità locali che di addetti, sul totale manifatturiero. Successivamente tale rapporto viene confrontato con quello calcolato, nel medesimo modo, a livello nazionale. Il Veneto, presentando valori del quoziente di localizzazione inferiori all’unità (0,6 in termini di unità locali e 0,7 in termini di addetti), è una regione relativamente despecializzata nell’industria alimentare. Ciò deriva dal fatto che, in Veneto, la dimensione del sistema manifatturiero regionale è tale da ridurre l’importanza relativa del settore alimentare. Va comunque sottolineato che, nel periodo 1991-2001, il quoziente di localizzazione si è ulteriormente abbassato per una maggiore crescita del numero di unità locali e di addetti negli altri comparti dell’industria manifatturiera.

L’analisi dei dati strutturali a livello sub-regionale mostra un’elevata concentrazione delle imprese alimentari regionali e degli addetti (oltre il 90%) nelle 5 province di Verona, Vicenza, Treviso, Venezia e Padova (tab. 6.3). Dal 1991 al 2001 le industrie alimentari localizzate nei territori di Belluno e Rovigo

Tab. 6.2 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" e relativi addetti per gruppo

Gruppo	2001					1991				
	Imprese		Addetti		Addetti per impresa	Imprese		Addetti		Addetti per impresa
	n.	%	n.	%		n.	%	n.	%	
15.1 Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	300	6,3	9.099	20,5	30,3	373	7,6	7.539	17,2	20,2
15.2 Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	27	0,6	778	1,8	28,8	29	0,6	534	1,2	18,4
15.3 Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	94	2,0	1.874	4,2	19,9	99	2,0	2.141	4,9	21,6
15.4 Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	38	0,8	929	2,1	24,4	36	0,7	1.112	2,5	30,9
15.5 Industria lattiero-casearia	197	4,1	2.498	5,6	12,7	413	8,5	3.581	8,2	8,7
15.6 Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	189	4,0	1.625	3,7	8,6	253	5,2	1.335	3,0	5,3
15.7 Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	60	1,3	1.013	2,3	16,9	61	1,3	1.565	3,6	25,7
15.8 Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.481	73,1	21.146	47,6	6,1	3.190	65,4	19.760	45,0	6,2
15.9 Industria delle bevande	372	7,8	5.196	11,7	14,0	417	8,5	6.066	13,8	14,5
16.0 Industria del tabacco	5	0,1	261	0,6	52,2	8	0,2	297	0,7	37,1
TOTALE	4.763	100,0	44.419	100,0	9,3	4.879	100,0	43.930	100,0	9,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2004j.

hanno visto diminuire ulteriormente la loro importanza relativa. Data la stretta connessione con le attività agricole presenti nel loro territorio, Belluno continua ad avere una certa rilevanza solamente nel settore lattiero-caseario, mentre in provincia di Rovigo si trovano ancora un discreto numero di industrie che lavorano prodotti ittici, frutta e ortaggi e prodotti amidacei.

L'analisi delle *performance* economiche delle imprese alimentari venete si basa sui risultati dell'indagine statistica sulla "Struttura e competitività del

sistema delle imprese industriali e dei servizi” condotta dall’ISTAT⁷. Attualmente sono disponibili (in forma aggregata per la sottosezione DA15 “Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco”) i dati sul fatturato, sul valore aggiunto e sugli investimenti fissi lordi del periodo 1999-2001 (ISTAT, 2002a, 2002b e 2003). Parallelamente si è fatto ricorso alle informazioni sul fatturato estratte dall’archivio ASIA⁸ e disponibili anche a livello di gruppo economico. A tal proposito va però sottolineato che, per il 2001, il totale del fatturato realizzato dall’industria alimentare regionale proveniente da questa banca dati, essendo di fonte “Ministero delle Finanze”, risulta molto diverso (10,6 miliardi di euro) da quello proveniente dalla seconda indagine (15,2 miliardi).

Tab. 6.3 - Imprese e addetti dell’industria alimentare veneta per provincia

Provincia	Imprese	Addetti Dipendenti	Addetti Indipendenti	Addetti Totali	Addetti per impresa	Imprese (%)	Addetti (%)
2001							
Verona	932	15.100	1.813	16.913	18,1	19,6	38,1
Vicenza	776	4.153	1.426	5.579	7,2	16,3	12,6
Belluno	172	537	329	866	5,0	3,6	1,9
Treviso	980	6.441	1.893	8.334	8,5	20,6	18,8
Venezia	803	4.018	1.557	5.575	6,9	16,9	12,6
Padova	822	3.688	1.589	5.277	6,4	17,3	11,9
Rovigo	278	1.327	548	1.875	6,7	5,8	4,2
Veneto	4.763	35.264	9.155	44.419	9,3	100,0	100,0
1991							
Verona	965	12.379	2.058	14.437	15,0	19,8	32,9
Vicenza	756	4.004	1.625	5.629	7,4	15,5	12,8
Belluno	220	710	470	1.180	5,4	4,5	2,7
Treviso	1.014	6.349	2.276	8.625	8,5	20,8	19,6
Venezia	792	3.377	1.761	5.138	6,5	16,2	11,7
Padova	839	4.814	1.878	6.692	8,0	17,2	15,2
Rovigo	293	1.583	646	2.229	7,6	6,0	5,1
Veneto	4.879	33.216	10.714	43.930	9,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2004j.

7) L’indagine, che interessa circa 60.000 imprese, viene effettuata sulla base del Regolamento (CE) n. 58/97. Essa prevede la rilevazione di un campione di imprese con numero di addetti inferiore a 100 e l’universo delle imprese con più di 100 addetti.

8) L’Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) è una banca dati predisposta e aggiornata ogni anno dall’ISTAT che viene alimentata oltre che da informazioni acquisite direttamente dall’Istituto, anche dai dati in possesso dell’Anagrafe tributaria del Ministero delle finanze, delle Camere di commercio, dell’INPS, dell’INAIL e dell’ENEL.

Nel periodo 1999-2001 l'industria alimentare veneta ha conseguito ottimi risultati sia in termini di fatturato che di valore aggiunto (tab. 6.4). La loro quota sul totale nazionale ha infatti superato, nel 2001, rispettivamente le soglie del 14 e dell'11%. Ma a livello regionale i rapporti tra fatturato e valore aggiunto realizzati dall'industria alimentare rispetto ai totali dell'industria in senso stretto (15% e 7% circa) evidenziano che il settore "food" continua a sostenere costi più elevati di quelli degli altri comparti. Il valore aggiunto per addetto si mantiene comunque su livelli sostanzialmente elevati e in apparente crescita (quasi 48.000 euro, +6.300 euro rispetto al dato medio italiano).

Non del tutto positive le note provenienti dagli investimenti effettuati nel triennio in esame; dopo il picco raggiunto nel 2000, l'anno successivo essi sono scesi sia in valore assoluto che in rapporto al numero di addetti. L'ammontare delle risorse investite dalle imprese alimentari venete è apparso in controtendenza rispetto al totale dell'industria in senso stretto che tra il 1999 e il 2001 ha registrato un +10% circa. Ciononostante il rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto dell'industria alimentare evidenzia che per ogni 1.000 euro di reddito prodotto nel 2001 ne sono stati reinvestiti circa 212, una cifra ben superiore a quella media dell'industria regionale in senso stretto (168 euro), ma inferiore a quella calcolata per l'alimentare italiano (257 euro).

Tab. 6.4 - Principali aggregati economici delle Industrie alimentari e delle bevande venete

	1999	2000	2001
	mio euro		
Fatturato	12.556	11.371	15.214
Valore aggiunto	2.010	1.968	2.030
Investimenti fissi	556	594	431
<i>VA per addetto (euro)</i>	<i>46.235</i>	<i>45.074</i>	<i>47.944</i>
<i>Investimenti per addetto (euro)</i>	<i>12.778</i>	<i>13.596</i>	<i>10.185</i>
	% su Italia		
Fatturato	13,9	12,6	14,2
Valore aggiunto	11,3	11,3	11,3
Investimenti fissi	12,6	14,7	9,3
	diff. assoluta rispetto a Italia		
VA per addetto (euro)	4.815	4.492	6.274
Investimenti per addetto (euro)	2.550	4.212	-534

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2002a, 2002b e 2003.

Tab. 6.5 - Incidenza percentuale del fatturato dei gruppi dell'industria alimentare sul totale

	2001	1996
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	24,9	21,7
Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	2,0	2,3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	5,8	3,3
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	1,3	2,1
Industria lattiero-casearia	7,9	11,1
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	7,1	6,0
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	10,1	13,0
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	21,0	19,3
Industria delle bevande	20,0	21,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2004k).

Le imprese che contribuiscono in misura maggiore alla formazione del fatturato alimentare regionale sono quelle che si occupano di produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne, fabbricazione di altri prodotti alimentari e l'industria delle bevande (tab. 6.5). La loro importanza relativa è rimasta sostanzialmente invariata tra il 1996 e il 2001. La diminuzione dell'importanza relativa dell'industria lattiero-casearia conferma quanto già anticipato osservando la riduzione delle imprese e dell'occupazione in questo settore mentre il mantenimento di elevate quote di fatturato da parte dell'industria delle bevande è legato all'importanza che le imprese vitivinicole e quelle che producono acque minerali rivestono all'interno di questo gruppo.

6.2 Le imprese e l'occupazione

È proseguita anche nel 2003 la crescita del numero di "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto: grazie ad un tasso di incremento annuo del 2,8% (in linea con il dato medio nazionale) il numero di imprese attive ha raggiunto quota 6.453 unità⁹ (tab. 6.6). Il ritmo di crescita osservato nell'ultimo anno ha subito comunque un rallentamento rispetto al periodo 2000/2001, quando il numero di imprese cresceva ad un tasso del 4% all'anno. Rispetto

9) La sensibile differenza con il dato rilevato dall'8° Censimento dell'Industria dell'ISTAT si spiega con la diversa definizione del campo di indagine e dell'unità di rilevamento.

Tab. 6.6 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

	1995	2000	2002	2003	Var. % 2003/2002
Verona	1.036	1.102	1.213	1.227	1,2
Vicenza	824	894	963	1.001	3,9
Belluno	257	248	245	250	2,0
Treviso	1.235	1.272	1.304	1.305	0,1
Venezia	656	864	984	1.032	4,9
Padova	1.004	1.057	1.147	1.206	5,1
Rovigo	326	381	420	432	2,9
TOT. VENETO	5.338	5.818	6.276	6.453	2,8
di cui: Società di capitale (%)	10,1	10,3	10,4	10,6	-
Società di persone (%)	35,4	35,7	35,9	36,3	-
Ditte individuali (%)	48,7	49,2	49,0	48,7	-
Altre forme (%)	5,8	4,8	4,7	4,4	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2004).

all'industria manifatturiera veneta l'incidenza del comparto alimentare è aumentata fino al 9,5%, mentre il peso sull'universo delle imprese si mantiene costante (1,4%).

A livello sub-regionale i maggiori incrementi sono stati osservati nelle province di Padova (+5,1%) e di Venezia (+4,9%) mentre a Treviso, che pur continua a detenere il primato nell'alimentare veneto, il numero di unità produttive è rimasto invariato. Si può quindi concludere che le imprese alimentari venete si stanno distribuendo in modo omogeneo nei territori delle cinque maggiori province (15-20% del totale in ognuna di esse), con le rimanenti due, Belluno e Rovigo, che detengono una quota pari al 10-11% del totale.

Passando all'analisi dell'organizzazione giuridica delle imprese venete, lo scenario si presenta pressoché identico a quello del 2002: è continuata la riduzione delle "altre forme" (l'unica categoria in diminuzione) a favore di forme societarie più avanzate in grado di affrontare meglio i limiti di una struttura molto frammentata. Gli aumenti maggiori sono stati registrati dalle "società di capitali" che risultano detentrici delle maggiori quote di fatturato, pur rappresentando ancora una quota marginale del numero complessivo delle industrie alimentari attive (12%).

La disaggregazione dei dati per classe di fatturato contribuirebbe a chiarire se queste tendenze sottintendano una nuova dinamicità del settore o al contrario una spinta alla ulteriore frammentazione del tessuto produttivo loca-

le. Una risposta a livello nazionale, con riferimento all'intero sistema industriale, si può desumere da un'indagine dell'Ufficio studi dell'Associazione artigiani CGIA (relativa al quadriennio 1999-2002), dalla quale risulta che le piccolissime imprese (fino a 19 addetti) rappresentano tuttora il 98% del totale italiano (Morelli, 2004). Dunque la tanto auspicata crescita dimensionale, necessaria a garantire una maggiore competitività sul mercato globale, non c'è stata, anche considerando che, nel periodo in esame, la quota del fatturato delle piccole imprese si è ridotta dal 42,6% al 37,7%, a favore di un incremento relativo per le quelle più grandi (dal 37,8% al 45,9%).

A supporto della tesi riguardante la bassa propensione dell'azienda italiana ad effettuare investimenti per il consolidamento e lo sviluppo, una recente indagine sui Piccoli Operatori Economici (POE)¹⁰ svolta presso un campione rappresentativo dell'intero territorio nazionale, conferma che il clima di fiducia, relativamente alle prospettive di ripresa dell'economia nazionale e internazionale, dei POE rimane basso: la percentuale di operatori che non prevede di fare investimenti nel triennio 2004-2006 sale al 29% circa del campione totale, pari al doppio della percentuale di coloro che non hanno investito nell'ultimo triennio (14% circa).

Il peggioramento del clima di fiducia è uniformemente diffuso tra le regioni del Nord con un tasso medio di non investitori vicino al 30% (dal 13% dello scorso triennio). In Veneto la situazione appare in linea con quella delle regioni vicine (27%). D'altra parte l'analisi sulla qualità del credito, svolta dalla stessa indagine, ha indicato il Nord-est come l'area geografica meno rischiosa, sia per tasso di sofferenza che per tasso di decadimento¹¹. Il Veneto risulta essere la regione in Italia col minor tasso di sofferenza (3% rispetto al 4% del Nord Est e al 5% del totale Italia).

Tra i settori maggiormente colpiti dalla riduzione degli investimenti vi è quello alimentare, per il quale si è registrata una brusca frenata rispetto al triennio precedente in cui pochissime imprese non avevano effettuato investimenti: la bassa propensione a investire per i prossimi tre anni è testimoniata, infatti, da un tasso di non investitori pari al 31,7% circa e da un indice di rischiosità (tasso di sofferenza) leggermente superiore alla media nazionale.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati attualmente disponibili si riferiscono all'indagine "Giuria della congiuntura" condotta dall'Unioncamere del

10) Si tratta del rapporto dell'Osservatorio sulla Finanza prodotto da Crif Decision Solutions e Nomisma sui POE, ossia gli operatori con un fatturato inferiore ai 2,5 milioni di Euro e/o con un numero di addetti inferiore a 10 (Nomisma-Crif, 2003).

11) Il tasso di sofferenza è un indice del rischio consolidato, rappresenta un dato di stock, spesso influenzato dall'andamento degli impieghi; il tasso di decadimento fornisce una visione più precisa della qualità degli affidamenti, vincolando la misurazione del rischio agli eventi maturati nell'arco di un anno (ritardi di pagamento e/o sconfinamenti).

Veneto su un campione di imprese di cui solo una parte appartenente al settore alimentare (Unioncamere del Veneto, 2004b). Rispetto al 2002 il numero di occupati sarebbe rimasto stazionario (+0,2%) per effetto di un aumento dell'occupazione nel primo semestre e di una riduzione negli ultimi tre mesi dell'anno (tab. 6.7). Questa tendenza è confermata anche da altri studi, come ad esempio quello condotto da Confartigianato Veneto (2004) su un campione di oltre 900 piccole imprese, artigiane e non, e quello eseguito da Federveneto-API (2004) su un campione di 450 piccole e medie imprese. Dalle informazioni disponibili è ragionevole ipotizzare che, alla fine del 2003, il numero degli occupati delle industrie alimentari venete si sia attestato su 45.500 unità.

Le prospettive per i primi mesi del 2004 confermano una certa staticità del mercato del lavoro, indice di una scarsa propensione degli operatori intervistati a investire nell'ambito delle risorse umane (tab. 6.8).

Tab. 6.7 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali cumulate rispetto al IV trimestre 2002)

	IV trimestre 2003
Produzione	8,7
Costi	2,1
Prezzi di vendita	7,5
Vendite	24,0
Livello degli ordini:	
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	0,7
- <i>sul mercato estero</i>	0,2
Occupazione	0,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2004a).

6.3 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Dall'analisi globale dei principali indicatori congiunturali del 2003 emerge un quadro economico per il settore alimentare veneto non esaltante ma sicuramente positivo, soprattutto alla luce di una situazione economica regionale in fase di stagnazione, dopo un lungo periodo di crescita (Unioncamere del Veneto, 2004a).

Le dinamiche del comparto alimentare evidenziano come a fronte di una domanda, misurata dal livello degli ordini interni ed esteri, piuttosto stazionaria (in particolare quella estera), l'andamento del fatturato per le imprese non sembra aver subito ampi mutamenti. Da una parte si è avuto un graduale aumento delle vendite durante l'anno, supportato da un incremento della produzione alimentare pari all' 8,7%, ancora più consistente rispetto a quello

registrato nel 2002 (2,3%); dall'altra i prezzi di vendita dei generi alimentari sono risultati in crescita. Nel 2003, infatti, la crescita dei prezzi al consumo è stata del 7,5% rispetto all'anno precedente. Inoltre, poiché i costi complessivi per le industrie sono aumentati del 2,1%, quindi meno che proporzionalmente rispetto ai prezzi di vendita, le imprese dovrebbero aver beneficiato anche di un ampliamento del margine di guadagno.

L'aumento della forbice inflattiva tra i prezzi al consumo e quelli alla produzione nel settore alimentare si è verificato anche a livello nazionale (INDIS, 2003a e 2003b). La crescita dei primi è stata contraddistinta da una fase di accelerazione iniziata a maggio e conclusa al di sopra del 4% in ottobre, sotto la spinta congiunta del "fresco ortofrutticolo" (rincarato del 9,2% nei 12 mesi precedenti) e delle rinnovate tensioni sulla componente non fresca (in particolare "carni" e "oli"). A monte del consumo, si è registrato, invece, un rallentamento della crescita dei prezzi alla produzione, derivante in larga parte dalla stabilizzazione dei prezzi delle merci importate. In media, l'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari ha raggiunto nel 2003 un tasso pari al 3,2%, mostrando, come negli ultimi tre anni, un andamento sensibilmente superiore a quello dell'indice generale (2,7%). Peraltro, eliminando dal paniere alimentare i prodotti freschi l'inflazione del comparto si attesta su valori in linea col dato medio.

L'analisi dei principali indicatori congiunturali per comparto produttivo, possibile solo a livello nazionale, segnala uno scenario alquanto negativo per "oli e grassi vegetali", "alimenti per animali" e "ortofrutta", colpiti da una fase economica sfavorevole sia in termini di produzione che di fatturato. Indici di crescita superiori alla media sono stati invece registrati per i prodotti lattiero-caseari e per quelli ittici. L'industria delle bevande e quella della lavorazione della carne e derivati hanno continuato a mostrare andamenti altamente positivi riguardo al fatturato (ISTAT, 2004c). A livello di singolo prodotto i migliori incrementi sono stati conseguiti dalla carne avicola (fatturato in crescita del 19,5% rispetto al 2002), dai succhi di frutta (+11,6%) e dalla birra (+9,8%) (Capparelli, 2004).

Nel complesso il settore alimentare italiano risulta muoversi in controtendenza rispetto al totale manifatturiero, nonostante il calo delle esportazioni, la difficile congiuntura e la crisi di due importanti gruppi industriali (Parmalat e Cirio). Il giro d'affari che lo ha interessato è apparso decisamente in crescita. Secondo un'analisi della Coldiretti sull'indagine Nomisma-Indicod, a trainare il comparto sarebbe stato, in particolare, il Made in Italy "controllato"; ampi margini di sviluppo sono inoltre previsti per i prodotti tipici a denominazione di origine (DOP/IGP), per quelli biologici, per gli etico-solidali, per le certificazioni ISO 9000 e ISO 14001 e per i sistemi di tracciabilità (Coldiretti, 2003).

Secondo le aspettative a breve termine degli operatori intervistati dall'Unioncamere del Veneto (2004b), si prevede uno scenario positivo nel

primo semestre 2004, con aumenti della produzione, dei prezzi di vendita e degli ordini, sia nel mercato interno che in quello estero (tab. 6.8).

Tab. 6.8 - Giudizi ex-ante (sul primo semestre 2004) sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti)

	Previsioni per il primo trimestre 2004		
	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Produzione	82	10	8
Prezzi di vendita	81	13	6
Livello degli ordini:			
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	84	11	5
- <i>sul mercato estero</i>	84	9	7
Occupazione	93	5	2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2004a).

Scheda 9 - La vendita diretta dei prodotti agricoli

La vendita diretta dei prodotti agricoli sta riscuotendo un crescente interesse presso i consumatori italiani. Una recente analisi condotta da Agri2000-Coldiretti (2003) ha rilevato come i 2/3 del campione intervistato avesse acquistato almeno una volta prodotti agricoli direttamente in azienda. Gli acquisti sono stati indirizzati in prevalenza verso il vino, i formaggi e l'ortofrutta e la qualità dei prodotti consumati è ritenuta, in genere, buona od ottima.

La vendita diretta dei prodotti agricoli è disciplinata dal decreto legislativo n. 228 del 2001 (Legge di orientamento e di modernizzazione nel settore agricolo) che riconosce all'imprenditore agricolo la possibilità di attuare azioni estese alla trasformazione dei prodotti e alla fornitura di beni e servizi. L'attuale disciplina intende avvicinare il consumatore al produttore nell'ottica della multifunzionalità dell'impresa agricola. Più precisamente, in base all'art. 4 della legge di orientamento, "gli imprenditori agricoli, singoli o associati, iscritti al Registro delle imprese possono vendere direttamente al dettaglio in tutto il territorio nazionale i prodotti provenienti in misura prevalente dalle rispettive aziende, osservate le disposizioni vigenti in materia di igiene e sanità". La novità più importante introdotta dal decreto di orientamento consiste, quindi, nella possibilità riconosciuta agli agricoltori di vendere i prodotti in azienda purchè provengano prevalentemente dalle proprie imprese.

La nuova normativa prevede ben cinque modalità di attuazione della vendita diretta: in azienda; in forma itinerante; attraverso il commercio elettronico; su aree pubbliche con posteggio e in locali aperti al pubblico. Dal punto di vista fiscale, la legge finanziaria 2004 prevede che i proventi derivanti dalla vendita dei prodotti individuati con decreto del Ministero delle Finanze del 19.03.2004, fermo restando il “criterio della prevalenza”, vengano tassati come reddito agrario. I prodotti non rientranti nell'elenco previsto dal decreto vengono invece tassati con una forfetizzazione del 15% dell'imponibile come risultante dai registri dei corrispettivi IVA. Secondo i dati del Censimento dell'Agricoltura del 2000, le aziende agricole che attuano la vendita diretta in Italia sono 602.820 e quelle operanti in Veneto rappresentano una quota limitata (3%) del totale. In particolare la realtà veneta è rappresentata da 18.836 aziende che costituiscono circa il 10% del totale regionale. Queste aziende vendono prevalentemente (55%) i prodotti delle coltivazioni (frutta, ortaggi, cereali, ecc.) e quelli trasformati (vino, formaggio, olio, ecc.) (23%), mentre i prodotti dell'allevamento e quelli forestali vengono commercializzati rispettivamente dal 15% e dal 7% delle aziende. Le aziende che attuano la vendita diretta sono inoltre caratterizzate prevalentemente dall'impiego di sola manodopera familiare (84%). Ancora limitato risulta il numero di aziende che vende i propri prodotti attraverso il canale del commercio elettronico: in Veneto tali aziende sono circa 170 e rappresentano l'8% del totale nazionale.

6.4 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari¹²

Dopo tre anni di progressiva riduzione del deficit agroalimentare, nel 2003 le esportazioni venete si sono ridotte del 7,5% in valore e le importazioni sono rimaste sostanzialmente invariate (-0,8%) (tab. 6.9). La situazione osservata in Veneto rispecchia quanto avvenuto, anche se in misura minore, a livello nazionale dove l'export e l'import agroalimentare hanno subito ridu-

12) Si ricorda che nel leggere ed interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette “riesportazioni” (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che concentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province (Lombardi, Nizza, 2002; Henke, 2002).

zioni rispettivamente del 2,3% e dell'1,0% (ISTAT, 2004h). Le cause che hanno determinato la contrazione dei flussi verso l'estero possono essere riassunte nel progressivo rafforzamento dell'euro rispetto alle altre monete extracomunitarie, soprattutto il dollaro, nel calo di competitività, nella debole situazione congiunturale europea, nell'aggressività dei concorrenti asiatici (in primo luogo la Cina). Data la spiccata vocazione all'export, il Veneto risulta penalizzato più di altre regioni da questi eventi che hanno comunque influenzato negativamente tutti i settori produttivi, in particolare quello manifatturiero.

Tab. 6.9 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (dati in milioni di euro)

	2003	2002	Var. % 2003/2002
Importazioni	3.594	3.624	-0,8
<i>Prodotti agricoli</i>	1.458	1.431	1,9
<i>Prodotti alimentari</i>	2.136	2.192	-2,6
Esportazioni	2.304	2.490	-7,5
<i>Prodotti agricoli</i>	469	491	-4,4
<i>Prodotti alimentari</i>	1.835	2.000	-8,3
Saldo (Exp-Imp)	-1.290	-1.133	13,8
<i>Prodotti agricoli</i>	-989	-941	5,1
<i>Prodotti alimentari</i>	-301	-193	56,4

Nota: i dati del 2003 sono ancora provvisori.
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2004h.

Sul fronte delle esportazioni i prodotti agricoli sono stati penalizzati in misura minore rispetto a quelli trasformati. Fra questi ultimi è il comparto della "carne e prodotti a base di carne" ad aver registrato le maggiori riduzioni dell'export (-23,8%). Se si considera, però, che il fatturato della carne bovina dovrebbe essere rimasto invariato rispetto al 2002 e quello della carne avicola aumentato in modo sensibile (Capparelli, 2004), sarebbero stati i maggiori consumi nazionali o i più elevati prezzi di vendita sul mercato interno a sostenere le imprese di questo settore. Un altro importante comparto veneto è rappresentato dall'industria delle bevande che raggruppa anche i produttori di acque minerali e di vino. In questo caso la riduzione dell'export è stata del 3,7% in valore. Ciononostante le esportazioni agroalimentari venete continuano a mantenere la loro importanza (12,3%) rispetto al totale nazionale.

Dal lato delle importazioni la situazione appare molto più differenziata fra le singole categorie di prodotto: continua la crescita degli acquisti di prodot-

ti agricoli esteri e di animali vivi da destinare all'ingrasso mentre la quota di prodotti trasformati importati si è ulteriormente ridotta. La diminuzione delle importazioni di carne e prodotti a base di carne confermerebbe la crescente capacità del prodotto “*made in Italy*” di soddisfare la domanda proveniente dal mercato che, dopo le recenti crisi, ha perso fiducia verso il prodotto estero. All'opposto gli approvvigionamenti dai mercati esteri sono cresciuti per i prodotti ittici, per le conserve di frutta e ortaggi, per i prodotti lattiero-caseari e per le bevande.

Per quanto riguarda i principali partner commerciali, l'export veneto appare principalmente orientato verso l'Europa (65% del totale), in particolare Germania (“bevande” e “prodotti ortofrutticoli”) e Austria, anche se le relazioni con gli Stati Uniti vanno sempre più intensificandosi, soprattutto per la categoria “bevande”. Allo stesso modo, i principali fornitori esteri sono rappresentati per il 76% da paesi dell'Unione Europea, principalmente Francia (“animali vivi”) e Germania (“prodotti lattiero-caseari” e “altri prodotti alimentari”).

A livello territoriale si sono registrati sensibili cali nelle esportazioni delle province di Vicenza, Venezia, Padova (con valori che variano dal -15% al -25% circa rispetto al 2002) e di Verona (-3,5%), che continua comunque a detenere il 46% dell'export totale regionale. Segnali positivi sono giunti solo da Belluno e Treviso che, peraltro, detengono una quota dell'export regionale di poco superiore al 10%. Le importazioni sono cresciute in misura superiore alla media regionale solamente a Verona (+19%) e a Rovigo (+7%), mentre Vicenza e Padova hanno ridotto la propria dipendenza dall'estero.

Un'ulteriore analisi della vocazione settoriale e provinciale agli scambi con l'estero è offerta dagli indici di specializzazione¹³ riportati in tabella 6.10. Essi confermano la forte inclinazione all'interscambio commerciale dei prodotti ittici dei territori di Rovigo e Venezia. Quest'ultima risulta inoltre essere specializzata in altri settori (“oli”, “prodotti della macinazione” e “tabacco”) probabilmente per la sua posizione geografica e per la particolare dotazione di infrastrutture utilizzate per ricevere e spedire merci. Particolarmente vocate agli scambi di prodotti agricoli appaiono Padova, Treviso e Vicenza (prodotti della silvicoltura e animali vivi), mentre per le produzioni ortofrutticole si rileva una situazione più omogenea nelle diverse province.

13) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della cat. jesima nella provincia jesima} / \text{valore dell'imp./exp. della prov. jesima} \times 100}{\text{valore dell'imp./exp. della cat. jesima a livello regionale} / \text{valore dell'imp./exp. complessivi regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tab. 6.10 - Specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2003)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,4 (EXP)					1,4 (IMP) 1,8 (EXP)	1,3 (IMP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		3,1 (EXP)		1,5 (IMP) 1,9 (EXP)		1,4 (IMP)	2,3 (EXP)
Prodotti della silvicoltura		2,8 (EXP)	2,8 (IMP)	3,4 (IMP)		3,8 (EXP)	
Pesci ed altri prodotti della pesca					3,5 (IMP) 3,3 (EXP)		5,2 (IMP) 7,9 (EXP)
Prodotti industrie alimentari e del tabacco							
Carni e prodotti a base di carne	1,5 (EXP)	3,7 (IMP) 2,0 (EXP)	1,0 (IMP)			1,3 (EXP)	
Pesci conservati e trasform. e prodotti a base di pesce					3,3 (IMP) 2,7 (EXP)		1,7 (IMP) 7,7 (EXP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,7 (IMP) 1,1 (EXP)		1,6 (IMP)			2,5 (EXP)	1,3 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali					5,3 (EXP)	3,6 (IMP)	
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,9 (IMP)	1,0 (IMP) 4,8 (EXP)					
Prodotti della macinazione, amidi e fecole			3,5 (IMP)		3,9 (EXP)		3,8 (IMP) 5,2 (EXP)
Alimenti per animali				4,0 (IMP)			
Altri prodotti alimentari	1,3 (IMP)		4,2 (EXP)	2,6 (EXP)		1,6 (IMP)	
Bevande	1,4 (IMP) 1,1 (EXP)		10,4 (IMP)	1,3 (EXP)	1,2 (EXP)		
Tabacco e prodotti a base di tabacco	1,5 (EXP)				5,5 (IMP) 1,5 (EXP)		

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2004h.

Nel settore della trasformazione elevati livelli dell'indice di specializzazione si riscontrano per Venezia e Padova nel comparto degli oli, Vicenza in quello delle carni e dei prodotti lattiero-caseari, Rovigo nei prodotti della macinazione, e Belluno nel settore delle bevande (solo per le importazioni). Per quanto riguarda invece la specializzazione nelle esportazioni, non si rilevano evidenti propensioni provinciali verso particolari categorie di prodotti trasformati.